

## 02. I DUE RE E I DUE LABIRINTI

Al concetto di Paesaggio *naturale* sostituiamo quello di paesaggio *agrario*. Si segna così il passaggio dallo stato di natura incontaminata (oggi non esistente, tranne eccezioni rarissime, e comunque non oggetto del nostro interesse) a quello di natura trasformata dalle lavorazioni necessarie all'uomo, nei millenni, per esercitare il controllo del territorio. La distinzione serve per meglio definire il campo del nostro interesse. Accanto al *paesaggio agrario* (ovvero paesaggio naturale trasformato anche nella contemporaneità) si deve accostare il *paesaggio urbano*. Quest'ultimo è il vero orizzonte di controcanto della natura (trasformata). Ciò, per esempio, è vero per il paesaggio italico. Il primo e il secondo tipo di paesaggio sono differenti certamente per ovvie motivazioni, ma essenzialmente lo sono per un diverso punto di osservazione/analisi con cui si studia il territorio modificato/costruito.

Nel racconto di Borges "I due re e i due labirinti" si narra di un edificio e di un luogo naturale. Il primo è un labirinto a Babilonia, il secondo è il deserto di Arabia. Il racconto potrà aiutarci nella definizione del tema.

*Narrano gli uomini di fede (ma Allah sa di più) che nei tempi antichi ci fu un re delle isole di Babilonia che riunì i suoi architetti e i suoi maghi e comandò loro di costruire un labirinto tanto involuto e arduo che gli uomini prudenti non si avventuravano a entrarvi, e chi vi entrava si perdeva. Quella costruzione era uno scandalo, perché la confusione e la meraviglia sono operazioni proprie di Dio e non degli uomini. Passando il tempo, venne alla sua corte un re degli arabi, e il re di Babilonia (per burlarsi della semplicità del suo ospite) lo fece penetrare nel labirinto, dove vagò offeso e confuso fino al crepuscolo. Allora implorò il soccorso divino e trovò la porta. Le sue labbra non proferirono alcun lamento, ma disse al re di Babilonia ch'egli in Arabia aveva un labirinto migliore e che, a Dio piacendo, gliel'avrebbe fatto conoscere un giorno. Poi fece ritorno in Arabia, riunì i suoi capitani e guerrieri e devastò il regno di Babilonia con sì buona fortuna che rase al suolo i suoi castelli, sgominò i suoi uomini e fece prigioniero lo stesso re. Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni, e gli dis-*



Labyrinth (1986) di Jim Hanson



Deserto arabico

se: "Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia mi volesti perdere in un labirinto di bronzo con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono scale da salire, ne' porte da forzare, ne' faticosi corridoi da percorrere, ne' muri che ti vietano il passo."

Poi gli sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove quegli morì di fame e di sete. La gloria sia con Colui che non muore<sup>1</sup>.

Avviene uno scambio nella descrizione dei due luoghi *terribili*. Il secondo luogo, il deserto, è definito e descritto, quasi in negativo, utilizzando le caratteristiche del primo: l'elemento puramente naturale prende il nome dell'edificio (il labirinto). Il paesaggio si costruisce, nelle parole, edificio (e le parole sono pietre). Un edificio molto particolare perché è un *non* edificio. Osserveremo come nella contemporaneità sia scomparsa la dialettica che sosteneva il confronto città campagna (natura) confondendosi in una sorta di ibrido, sedimento di segni diversi in una costruzione di una nuova spazialità senza soluzione della continuità.

Il paesaggio contemporaneo è la sua descrizione. Il paesaggio è nell'occhio dell'osservatore, nel gioco scambievole tra l'oggetto dell'osservazione e l'osservatore stesso.

... In quell'Impero, l'Arte della Cartografia raggiunse tale Perfezione che la mappa d'una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell'impero, tutta una Provincia. Col tempo, codeste Mappe Smisurate non soddisfecero e i Collegi dei Cartografi eressero una mappa dell'Impero, che uguagliava in grandezza l'Impero e coincideva puntualmente con esso. Meno Dedite allo Studio della Cartografia, le Generazioni Successive compresero che quella vasta mappa era Inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle inclemenze del Sole e degli Inverni. Nei deserti dell'Ovest rimangono lacere rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il Paese non è altra reliquia delle Discipline Geografiche<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *I due re e i due labirinti* da *L'Aleph* di Jorge Luis Borges, *TUTTE LE OPERE*. Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani ISBN 88-04-24811-4 Volume primo.

<sup>2</sup> *Del rigore nella scienza* da *L'artefice* di Jorge Luis Borges, *TUTTE LE OPERE*. Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani ISBN 88-04-24811-4 Volume primo.



"AbHumpreus Diplomatic Atlas of Europe and Asia". Japan 1904. Rappresentazione zoo-antropomorfa dell'Eurasia.

Quando luogo e descrizione del luogo si confondono avviene l' *invenzione* del paesaggio. L'arte della cartografia raccontata da Borges ci presenta i cartografi come personaggi oscuri, emanazione del potere dell'Impero, che disegnano i luoghi perché essi diventino realtà vera, attraverso la rappresentazione fatta mappa.

La costruzione dello/nello spazio naturale dovrebbe generare una bellezza magari non espressa attraverso regole geometriche: una bellezza profonda che faccia risuonare la vicinanza tra passato e presente, tra storia ed esigenze della contemporaneità<sup>3</sup>. La campagna è nel territorio italiano uno degli elementi della struttura urbana diffusa<sup>4</sup>. Saper leggere i segni, anche quelli non espressi, è il metodo per dire Paesaggio (come anche il Codice del paesaggio sembra indicare<sup>5</sup>).

Mettere in relazione i segni (sedimenti vari della storia come quelli geo-morfologici) è vedere la bellezza dei luoghi. La bellezza può essere naturale e apparire tale agli occhi dell'osservatore, ma può anche essere portata a emergere mettendo in rapporto "cose" altrimenti divise tra loro. Stessa attenzione si può rivolgere agli elementi infrastrutturali che nella loro "durezza" sono per il territorio il problema dell'oggi: le grandi infrastrutture posizionate lì, quasi non viste, anche se sono sotto gli occhi di tutti. Un auspicio ad un fare ingegneristico sensibile alle necessità della valorizzazione del paesaggio.

Il Paesaggio come valore in sé non esiste se non nella nostra continua invenzione. La percezione del paesaggio è mutata nei secoli; le necessità della contemporaneità complicano l'uso del territorio. Il paesaggio, come interpretazione, è un atto di amore verso il territorio - amandone una sua *parte* o scoprendo nelle pieghe del suolo una ruga (come in un volto) di cui innamorarsi. Conoscere

<sup>3</sup> Agostino Renna, *L'illusione e i cristalli. Immagini di architettura per una terra di provincia*. CLEAR Roma, 1980. ISBN88-385-0028-2

<sup>4</sup> Bruno ZEVI, *Paesaggi e città - Controstoria dell'Architettura*. Newton & Compton, 1999 ISBN 88-7983-877-6

<sup>5</sup> D.Leg.vo 22 gennaio n.42 (Suppl. Ord. Alla G.U. 24.2.2004, n.45) Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della legge 6 luglio 2002, n.173. Si veda il testo coordinato con le modifiche introdotte dalle LL. 308/2004, 168/2005 e 17/2007 e dai DD.Leg.vi 156/2006, 62 e 63/2008.



Capo tribù, Nuova Guinea.

le caratteristiche di un luogo (come si dispongono le strade ... gli edifici ... i campi ...) è aprirsi al luogo perché sia questo a rivelarsi e parlare.

Chiameremo paesaggio la nostra interpretazione di uno specifico luogo o parte di territorio. La *siepe dell'ermo colle leopardiano* è un esempio d'invenzione del paesaggio. *Io nel pensier mi fingo* paesaggi infiniti. Di là da quello che è puramente osservabile, il paesaggio si rende visibile in funzione dello strumento interpretativo - quando non appare in modo didascalico<sup>6</sup>. Il suolo parla sia attraverso i suoi segni, sia in funzione degli strumenti con cui lo s'interroga. I luoghi manifestano il loro *carattere* se interrogati.



NOVA ET ACCVRATISSIMA TOTIVS TERRARVM ORBIS TABVLA [2007 Remix].  
Nikolas Schiller

---

<sup>6</sup> «*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare*».

Giacomo Leopardi, *L'infinito* (1819)  
*Canti*, Garzanti 2002.



Recanati, Monte Tabor: il colle de  
*L'Infinito*.